

litiche, affinché siano restituiti a Roma il ruolo e il valore che le spettano come capitale di questa nazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, le ho concesso due minuti in più. Sono stato molto comprensivo. Tenti di esserlo anche lei, qualche volta, all'inizio dei lavori parlamentari rispetto a chi presiede...

Constato l'assenza dell'onorevole Spini, iscritto a parlare, si intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo ripetere ciò che altri colleghi in quest'aula, da ultimo l'onorevole Giachetti, hanno sottolineato, ma sento la necessità di riflettere qualche minuto su questa legge finanziaria per il 2005.

Il provvedimento in oggetto è stato presentato senza i collegati e senza i documenti che sostengono gli annunci dei ministri e del Presidente del Consiglio sulla manovra fiscale e sulla manovra per lo sviluppo; appare come una mera copertura di un buco di bilancio, di una voragine dei conti pubblici. Vi è quindi la necessità di intervenire con forza. È una manovra molto consistente (si parla di 24 miliardi di euro), indispensabile ad evitare il fallimento finanziario del paese.

Qualcuno non si era accorto di questo fatto, che noi avevamo più volte denunciato, non se ne era accorto o lo aveva ommesso, aveva truccato le carte, aveva coperto la realtà. I conti pubblici non tornano e un ammanco di 24 miliardi di euro non è una cosa che si può scoprire da un momento all'altro. Abbiamo domandato tante volte quali fossero le ragioni dello sfondamento della spesa pubblica; abbiamo tante volte chiesto le carte e i dati, ma il Governo continua a non fornirli e a non essere chiaro. Quindi, vi è una difficoltà nel controllare la spesa pubblica e nel rispondere alle attese del paese.

Poi, si tende a scaricare gran parte del peso di questa manovra sugli enti locali. Tra l'altro, lo si fa con alcune operazioni

un po' meschine, mascherate da tentativi di introdurre sistemi di rigore, che tutti sappiamo non incidono sull'andamento di bilancio, ma servono a coprire in maniera propagandistica i limiti di quello che state facendo. Mi riferisco al taglio rappresentato dal tetto del 2 per cento, al decrescere continuo dei trasferimenti, anche in questa legge finanziaria, al tentativo propagandistico e un po' meschino di ragionare in maniera sbagliata sulle consulenze degli enti locali (mi auguro tra l'altro che queste valgano a tutti i livelli, anche per i ministeri) e sulla questione delle auto blu. C'è il tentativo di continuare a distrarre l'opinione pubblica di fronte a quello che è un vero e proprio inasprimento della pressione fiscale (chiamato in vari modi, per esempio manutenzione), con l'introduzione di una decina di nuove tasse, con tutta una serie di cose che oggi sono evidenti. Vi è il tentativo di dire che si risparmia sugli sprechi. Quali? Quelli degli enti locali. Come se questi ultimi non fossero uno dei motori principali dello sviluppo del nostro paese.

Ma voglio e debbo anche richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla vicenda — lo ha fatto poco fa il collega Giachetti e lo faccio anch'io — del trattamento che questo Governo e la sua maggioranza riservano alla capitale del paese. Infatti, è evidente che vi sono certe dinamiche, che vi è il tentativo di mettersi d'accordo, tra l'altro in una situazione nella quale non si spiega bene cosa si fa della legge finanziaria e dei collegati, in attesa di rimpasti, di « rimpastini » e del raggiungimento di nuovi equilibri. Ed è chiaro che non si vuole affrontare il problema della capitale e che si lascia spazio agli interventi propagandistici, assurdi, di alcuni esponenti della Lega, del tutto contro Roma. Quello che ci stupisce, però, e credo che questo rappresenti un problema politico, è l'atteggiamento dei parlamentari e dei membri del Governo, cittadini di questa città, eletti in questa città: primo fra tutti il Vicepresidente del Consiglio, Fini, che probabilmente non sente il dovere di mantenere gli impegni che con gli elettori di questa città ha negli anni as-

sunto, tutto teso ad un rimpasto che lo deve portare a qualche altro livello di responsabilità (e, quindi, non deve disturbare l'equilibrio raggiunto con la forza più bizzarra di questa maggioranza, la Lega Nord Federazione Padana).

Allora, si lascia alla Lega Nord Federazione Padana la bandiera propagandistica dell'attacco a Roma e si accentua la visione antiromana, che questo Governo ha o quanto meno che l'opinione pubblica romana percepisce, e si tace, con un atteggiamento — rispetto al quale accomuno anche il ministro Alemanno — quanto meno meschino.

In Parlamento, molti di noi hanno presentato proposte emendative relative alla legge per Roma capitale, la n. 396 del 1990, proposte firmate dai parlamentari di tutti gli schieramenti — anche dal Vicepresidente Fiori — riconoscendo l'urgenza di mantenere l'impegno preso dal Presidente del Consiglio nell'agosto 2001 con il sindaco e con la città di Roma per un adeguato finanziamento della legge stessa. È vero anche che il Presidente del Consiglio è solito prendere impegni che non mantiene. Si aggiunge, poi, una lettera che il sindaco di Roma ha scritto al Presidente del Consiglio dei ministri; l'ha scritta subito dopo la firma della Costituzione europea, sottolineando come la macchina amministrativa e organizzativa della città, il senso di responsabilità dei cittadini — che ogni giorno sopportano manifestazioni, se non di quel rilievo, certo importanti — ha permesso all'Italia di svolgere il suo ruolo, di adempiere il suo dovere e di fare bella figura. Ricorda, il sindaco, che la città, per la sua natura di capitale, della quale è onorata, sopporta gli oneri di circa duemila manifestazioni l'anno, tra quelle politiche, sociali e religiose, a carattere sovracittadino, nazionale o internazionale. Duemila, una media di sette-otto ogni giorno; e allora torna, detto sindaco, a sottolineare che non è più tollerabile che Roma sia trattata alla stregua di un piccolo comune, ricevendo trasferimenti erariali inferiori a quelli che mediamente...

PRESIDENTE. Onorevole...

RICCARDO MILANA. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Ebbene, fa presente il sindaco come non sia più tollerabile che Roma riceva trasferimenti erariali inferiori a quelli mediamente percepiti dai capoluoghi di regione e come, anche per il sistema dei trasporti, vi sia un sottodimensionamento. È impossibile ritenere che si possa continuare in questa direzione; auspichiamo, quindi, che il Parlamento sappia e voglia correggere tale situazione, mantenendo fede agli impegni. Peraltro, invito i parlamentari di Forza Italia, che avevano presentato una proposta emendativa analoga, poi dichiarata inammissibile, a sottoscrivere il nostro emendamento, concorrendo con noi affinché si renda giustizia alla città di Roma ed ai suoi abitanti.

Per il resto, voglio osservare come sia difficile credere alle promesse di questo Governo. Attendiamo ora la presentazione dei collegati, convinti che detti provvedimenti — di cui il ministro Siniscalco ha dichiarato che porteranno ad una riduzione delle tasse e ad una politica dello sviluppo a costo zero — mascherino, in realtà, un'altra serie di tasse. Infatti, è evidente come il costo zero non derivi da una redistribuzione di utili ma debba essere coperto da nuove tasse e da...

PRESIDENTE. Onorevole, deve concludere.

RICCARDO MILANA... ulteriore spesa. Quindi, sarà una partita di giro della quale siamo in attesa di conoscere i dati ma che ci appare sicuramente un'altra presa in giro per gli italiani.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, voglio ribadire il giudizio di fondo che, come Rifondazione comunista, abbiamo espresso sul disegno di legge finanziaria proposto dal Governo.

L'architettura generale della legge è ispirata — lo ribadiamo e non ci stancheremo di ripeterlo — ad una precisa logica

economico-sociale di stampo neoliberalista, il che significa che essa è ostile ad ogni criterio di reale giustizia sociale, di reale solidarietà nazionale, di arricchimento e consolidamento di quella tavola dei diritti sociali universali di cittadinanza che ha costituito uno dei punti più alti di acquisizione di civiltà sociale nei decenni trascorsi.

Ma non è soltanto questo: si tratta anche di una finanziaria di guerra. Lo diciamo apertamente e con chiarezza, e voglio altresì sottolineare che tale giudizio trova la sua spiegazione a due livelli connessi e interdipendenti. Il primo livello è di contesto, ed è rappresentato, sostanzialmente, dalla fase politica che attraversiamo, dagli orientamenti che vengono espressi e dalle scelte che si compiono. Il secondo, invece, è di testo, vale a dire quello che, concretamente, ci viene proposto.

Il contesto, ripeto, è sempre più apertamente segnato da atti politici, scelte — purtroppo — istituzionali ed orientamenti culturali che legittimano il ricorso all'uso della forza militare — alla guerra, detto chiaramente — ed invocano il rafforzamento della dimensione militare, confermando, così, le derive belliciste del Governo in carica e dell'attuale maggioranza parlamentare.

A proposito di contesto, in questa sede vorrei esprimere anche la preoccupazione del mio gruppo, oltre che la mia personale, per le parole pronunciate dal Presidente della Repubblica — che dovrebbe essere custode e garante della Costituzione — il 2 novembre scorso, in occasione della cerimonia di consegna delle decorazioni dell'Ordine militare d'Italia a quattordici ufficiali e sottufficiali.

Ciampi, in quell'occasione, si è detto preoccupato del fatto che la scure finanziaria non risparmia la Difesa, un settore in cui, ha affermato ancora il Presidente della Repubblica, bisogna spendere bene, evitando certamente sprechi e risparmiando, ma senza scendere al di sotto di alcuni standard internazionali. Chi ha a cuore le esigenze della sicurezza nazionale, ha insistito il Presidente della Re-

pubblica, non può non seguire con attenzione che cosa accade in relazione alle risorse destinate alla Difesa.

Il Presidente Ciampi sembra dimenticare, con tali affermazioni, che l'intera materia della Difesa non è un *optional* a disposizione delle maggioranze parlamentari che via via si possono formare, ma è vincolata — mi riferisco a tutta la dimensione della Difesa, e dunque anche alle spese destinate alla Difesa — dalla Costituzione, ed è condizionata — o dovrebbe essere condizionata — dall'articolo 11 della nostra Carta costituzionale.

Perché lamentarsi della scarsità delle risorse finanziarie destinate alla Difesa, o della supposta scarsità di tali risorse, dimenticando che attraversiamo una fase politica in cui le risorse destinate a tale settore presentano una stretta connessione con le scelte di politica internazionale di appoggio alle guerre che l'Italia sta compiendo?

La retorica sulla scarsità dell'impegno finanziario del nostro paese, oltre a non cogliere la realtà di cosa avvenga, realmente, a livello contabile, è il frutto avvelenato del contesto, vale a dire dell'ormai chiara attitudine di legittimazione delle scelte politiche in senso militare ed in senso bellico che caratterizzano apertamente l'attuale maggioranza e che si insinuano, sempre più negativamente, in luoghi ricoperti da alte cariche istituzionali che dovrebbero essere, invece, presidio dell'articolo 11 della Costituzione italiana, nonché del rifiuto della nostra Carta a che tali scelte vengano compiute.

Contesto e testo, come dicevo, devono essere tenuti insieme; allora, occorre guardare al testo, vale a dire alle cifre, ai capitoli di spesa, ai supposti tagli — ribadisco «supposti» — e ai sotterranei, reali aumenti che caratterizzano sia in questi anni, sia anche in questo disegno di legge finanziaria, la complessiva manovra economica sul versante della Difesa.

Sappiamo che, da anni, gli unici tagli alla spesa pubblica riguardano sanità, scuola ed assistenza, ma non la difesa. Si tagliano investimenti al sud, ma non vi sono stati mai tagli per nuove portaerei o

per nuovi cacciabombardieri, quali gli *Eu-rofighter*. Per quanto riguarda le spese militari, siamo, in realtà, in tendenza con il resto dei paesi ricchi occidentali, fatta eccezione — ovviamente — per la superpotenza americana che, sulla spesa militare, investe tutto il suo presente e ed il suo futuro. Il sacrificio richiesto alle Forze armate è solo formale, perché, nei fatti, il bilancio del Ministero della difesa aumenterà.

Per dare un giudizio più oculato su quanto destinato alla difesa, bisogna tener presente il sistema usato dal ministero competente per i suoi calcoli. In genere, il saldo tra la previsione e l'assestamento di bilancio è positivo, il che significa che il settore militare spende sempre più di ciò che è preventivamente deciso. Negli ultimi cinque anni, le spese militari hanno subito aumenti annuali di diverse centinaia di milioni di euro. A cosa servono tutte queste migliaia di miliardi di euro, versati nelle casse della Difesa? Metà dei soldi del bilancio della Difesa se ne vanno in stipendi, il 25 per cento serve a comprare nuove armi ed il resto per le spese correnti.

Nella finanziaria per il 2004 si stabiliva, complessivamente, il blocco delle assunzioni pubbliche, fatte salve quelle connesse alla professionalizzazione delle Forze armate. Non si capisce proprio perché l'unico comparto in cui lo Stato continua ad assumere debba essere quello militare.

Credo, inoltre, che si debba tener presente, discutendo di destinazione delle risorse, l'aspetto delle missioni all'estero. Tali missioni non sono finanziate con i soldi del Ministero. Servono per esse fondi speciali e leggi apposite. Nella finanziaria per il 2004 la spesa prevista, extra bilancio della Difesa, era di un miliardo e 200 milioni di euro. Tale fondo è riproposto oggi, per il 2005. All'1,5 per cento, quindi, del bilancio della Difesa bisogna aggiungere un ulteriore 6 per cento di spese direttamente di guerra. Altri soldi che il nostro paese spende sul versante militare sono destinati all'acquisto di armi ed allo sviluppo di progetti. In alcuni casi, lo Stato partecipa con risorse e progetti di sviluppo

di sistemi d'arma in ambito europeo o NATO e, successivamente, le imprese italiane partecipano alla ricerca ed agli utili.

A fine ottobre 2004 è stato firmato il progetto FRAM, in cui Italia e Francia stanziavano fondi per ammodernare le proprie flotte. Vi è poi la partecipazione italiana allo sviluppo del supercaccia americano, il famoso *GSF*, progetto al quale l'Italia partecipa con più di un miliardo di dollari. Complessivamente marina ed aeronautica dovrebbero acquisire circa 130 velivoli. Tale partecipazione — ed il FRAM, che ho prima citato — garantiscono alle imprese italiane di guadagnare appalti al Pentagono ed altrove, ma alla fine dei giochi, il Ministero, ossia il bilancio pubblico, s'impegna ad acquistare i mezzi prodotti.

Voglio, infine, ricordare un altro aspetto estremamente importante per noi: quanto di tutte le somme destinate alle missioni militari, alla difesa e ai nuovi criteri di presenza militare dell'Italia nel mondo, criteri spacciati come un'idea di esportazione — sia pur armata — della pace, sia effettivamente destinato al versante umanitario delle missioni militari. Nonostante le rassicurazioni del Governo contro la guerra, le varie chiacchiere del tipo « siamo andati solo in appoggio; non abbiamo partecipato alla guerra vera e propria », eccetera, di cui si dilettono i ministri competenti — e meno competenti — ciò che cresce dal punto di vista dell'impegno organizzativo finanziario è esclusivamente l'aspetto militare, mentre — i numeri parlano chiaro — è in netta flessione la parte che riguarda gli aiuti militari.

La stessa missione in Iraq è segnata da un'estrema, preponderante presenza di spese destinate alla gestione militare del contingente italiano; una parte minima è riservata, invece, ai cosiddetti aiuti umanitari. Quindi, si tratta di ragioni di fondo — lo ripeto — di un contesto politico e strategico in cui si pone l'Italia e di scelte precise che confermano il nostro giudizio negativo sulla legge finanziaria.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Vegas, siamo giunti alla fase finale della discussione della legge finanziaria 2005-2007 in quest'aula e nessuno dei dubbi, delle profonde perplessità, delle obiezioni di merito ai contenuti e alle proposte del Governo sono stati fugati. Non è valso il confronto nelle Commissioni di merito né in Commissione bilancio. Siamo qui, di fronte al paese e al Parlamento, a discutere di qualcosa di illusorio, ingannevole e inefficace. Mai come quest'anno è stata recata al Parlamento una ferita così profonda. È divenuto irrilevante l'esame parlamentare dei documenti di bilancio e sempre più ampia è la discrezionalità dell'esecutivo. I problemi veri e acuti del paese rimangono irrisolti, le misure per lo sviluppo solo promesse, e non si conosce come e quando saranno inserite nella manovra, come si reperiranno le risorse e, soprattutto, a spese di chi.

Vige l'imperativo categorico del *premier* di riduzione delle aliquote fiscali e la ridda di ipotesi che avanzano nella maggioranza al riguardo sembrano mirabili *spot* di pubblicità ingannevole, usati via via per la tenuta della coalizione di Governo su cui pende la spada di Damocle del contratto con gli italiani al quale obbedire a tutti i costi, al di là della realtà del nostro paese, del reale tenore di vita dei cittadini, del vero andamento dei conti pubblici, del punto critico di non decollo del nostro sistema economico e produttivo, della precarietà del nostro sistema di *welfare* e di protezione sociale. Non convincono i conti della manovra per il 2005, non tornano i conti relativi al 2004. L'obiettivo del deficit al 2,7 per cento del PIL non appare credibile, il Gordon Brown all'italiana nasconde, in realtà, due possibili *escamotage* da parte del Governo: puntare all'obiettivo reale del 2,9-3 per cento del PIL per l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni, guadagnando così qualche margine di manovra, e attuare una manovra correttiva la prossima primavera, magari

dopo le elezioni regionali. L'idea del tetto del 2 per cento per le spese nel triennio 2005-2007 è, in realtà, un taglio molto sensibile delle disponibilità. Basti pensare che, nell'ultimo triennio, le spese correnti sono aumentate annualmente del 5 per cento e mi conforta in questo dato l'audizione della Corte dei conti.

Appare evidente, analizzando, ad esempio, il *trend* di crescita realizzato nel biennio 2001-2003 dell'andamento della spesa delle amministrazioni locali al netto del costo del personale, che esso è aumentato dell'11,7 per cento; di contro, l'inflazione è cresciuta del 5,1 per cento.

Tutto ciò mi consente di dire che difficilmente le amministrazioni locali riusciranno a rispettare il tetto di spesa previsto nel 2005 pari al 4,8 per cento. Di conseguenza, l'inasprimento della tassazione locale è quasi certo e così il taglio ai servizi di protezione sociale per le famiglie e per i cittadini. Si usa la mannaia senza assumersi la responsabilità di decidere. Dal decisionismo di Tremonti al « ponzio-pilatismo » di Siniscalco: così si inaugura la stagione della finanziaria 2005-2007, rinunciando a fotografare la reale entità della spesa del triennio precedente, a programmare la spesa pubblica futura, scegliendo dove tagliare e dove incrementare. Questo è il ruolo della politica, di chi vuole governare il paese con responsabilità e coesione, per traghettarlo verso la modernizzazione ed uno sviluppo economico e sociale più solido e più maturo. Niente di tutto ciò! Il Gordon Brown all'italiana, in sostanza, è: taglio, ma dico che non posso crescere più del 2 per cento.

Non investo, ma dico che lo farò. Farò la riforma fiscale, ma, intanto, che il cittadino paghi di più (*ticket*, balzelli, tributi regionali e locali, più spesa privata per curarsi e assistere anziani e minori, figli a carico il cui costo è ben più elevato di quei punti di IRPEF che dite di voler rimodulare). A favore di chi e perché vi siete imbarcati in questa operazione, quando da un anno tenete in scacco il Parlamento sul varo della legge per la costituzione di un fondo per gli anziani non autosufficienti, non riuscendo a tro-

vare la necessaria copertura finanziaria e nemmeno proponendo un'alternativa possibile a quella avanzata dalle opposizioni e dai sindacati unitari?

Un paese che invecchia, che è longevo, ma, ahimè, non sempre in buona salute, con un tasso elevato di patologie croniche e degenerative, che dovrebbe trovare di fronte a sé un ventaglio di misure di sostegno e di accompagnamento alla terza e alla quarta età della vita, vede l'indifferentismo e il cinismo di un Governo che non si assume la responsabilità di decidere per sostenere la fragilità di chi non è autosufficiente di lasciarlo in balia del caldo *killer* o della speranza di un clima più mite, mentre sovraccarica le famiglie alla mercé delle badanti, del buon vicinato e dei pochi servizi domiciliari esistenti. Ciò perché l'imperativo categorico è diminuire e rivedere la curva delle aliquote IRPEF e ognuno provveda da sé con i virtuali risparmi della minor tassazione o facendosi un'assicurazione per il futuro.

Dov'è il vostro europeismo? Perché sottoscrivete azioni comuni e documenti sulla protezione sociale e non siete coerenti con le azioni di Governo qui, ora, nel nostro paese?

Il 20 aprile 2004 la Commissione europea ha fornito al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni le linee guida per la modernizzazione della protezione sociale per sviluppare un'assistenza sanitaria e sociale a lungo termine, di qualità, accessibile e sostenibile.

Voi le avete sottoscritte, ma la vostra strategia nazionale va in tutt'altra direzione: non forti politiche pubbliche, ma « si salvi chi può! ». Ciò non può funzionare, sottosegretario Vegas. Lo sviluppo non si rilancia senza forti politiche pubbliche di coesione, senza un'assistenza adeguata, senza una sanità di qualità.

La vostra miopia vi impedisce di vedere questi settori come fonti di investimento, di produttività, di tutela del bene salute in primo luogo, dello star bene, della ricerca transnazionale, della ricaduta in prodotti e tecnologie, della maggiore produttività del lavoro e nel lavoro.

Avete fatto una riforma delle pensioni che consente, com'è giusto, di allungare il ciclo lavorativo con maggiore guadagno, ma a che servirà se quel lavoratore non sarà in salute, non avrà servizi, non avrà sostegno, dovrà pagare più *ticket* sui medicinali e sulla diagnostica o dovrà andare in casa di cura privata per curarsi perché le liste di attesa sono oltraggiosamente diventate lunghe in questo triennio?

Convincetevi: non fate riforme di facciata che non alimentano i consumi delle famiglie, ma limitano e compensano in minima e misera parte ciò che già oggi si spende per far fronte ai bisogni sociali e di salute di una popolazione che invecchia, dato che spendiamo oltre 50 mila miliardi di vecchie lire privatamente per curarci e per farci assistere quando ne abbiamo bisogno, oltre l'attuale protezione sociale di cui godiamo.

Per questo motivo, tornando alla finanziaria, i conti non tornano. Vediamo perché. Il fondo per le politiche sociali passa da 1.804.013.940 del 2004 a 1.390.953.940 per il 2005. Non vi è più il *bonus* per il secondo figlio. Gli assegni di maternità per i nuclei familiari passano da 243 milioni di euro a 105 milioni di euro. Il reddito di ultima istanza, *escamotage* che avete tentato, non c'è più. Il contributo pensioni rimane invariato. Gli assegni ai nuclei familiari spariscono. L'indennità di talassemia rimane uguale. Insomma, avete sottratto alle famiglie e ai servizi sociali 413.060.000 euro, per non parlare della sanità. In materia sanitaria registriamo, ancora una volta, l'insufficienza del finanziamento del fondo sanitario nazionale.

Eppure, il ministro della salute ha detto che lo avete portato a 88.250 miliardi di euro. È vero, chi può disconoscerlo? Questa è la cifra iscritta in bilancio. Peccato, però, che avete fatto non lo *zero base budgeting* ma avete calcolato il 2004 senza tenere conto dei costi di competenza e di cassa relativi alle code contrattuali, ai rinnovi dei contratti, all'incidenza del pregresso che avete tardato a pagare alle regioni. Non avete tenuto conto neanche della futura incidenza che avrà la chiusura

del contratto della dirigenza medica e della convenzione della medicina generale di libera scelta.

PRESIDENTE. Onorevole Labate...

GRAZIA LABATE. Concludo, signor Presidente.

Si fa presto a dire che non si possono aumentare le spese più del 2 per cento. Però, sulla sanità e sulle politiche sociali già oggi vi è il 4,8 per cento di aumento.

Credo che il nostro dovere in Parlamento sia di fare con responsabilità e decisione i conti della realtà. Dobbiamo dire cosa possiamo incrementare e cosa no e fare una finanziaria credibile e realistica per tutti i cittadini italiani. Altrimenti, il gioco delle tre carte o del coniglio dal cappello non funzioneranno perché i cittadini italiani sono già oggi consapevoli di quanto spendono. Lo dice l'ACRI su tutti i quotidiani italiani oggi: una famiglia su cinque non ce la fa, non risparmia una lira e non arriva a fine mese. Questa è la realtà, signori del Governo, alla quale purtroppo, governando, ci avete portato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, la prima finanziaria del ministro Siniscalco arriva in aula dopo aver subito più bocciature: dai sindacati, dalla Confindustria, dalle categorie produttive. Non meno critici sono stati gli enti locali, che hanno manifestato il timore di un blocco degli investimenti e di una significativa stretta sulle prestazioni sociali.

Noi della Margherita consideriamo la manovra pericolosa: è una stangata sulle famiglie, è fortemente deficitaria sul fronte sociale, è inadeguata a spingere l'azienda Italia da troppo tempo ferma al palo. È la finanziaria che completa l'azione del centrodestra di affossamento del sud. Le fallimentari politiche economiche del Governo hanno portato ad una vera e propria

crisi strutturale di tutti i settori produttivi. L'agroalimentare, il metalmeccanico, il petrolchimico, il tessile e tanti altri comparti sono nel Mezzogiorno ormai compromessi e ciò determina un'emorragia di posti di lavoro.

Non è per campanilismo o per vittimismo che riporto alcuni dati dalla Sicilia: decine di migliaia di lavoratori hanno perso il posto di lavoro. Le aziende Cesame e Keyes di Catania, il petrolchimico di Gela e di Priolo, l'azienda Habitus di Enna e tanti altri siti industriali oggi si trovano in difficoltà. Tali difficoltà delle imprese, la perdita continua di lavoro, l'assenza di una pur minima iniziativa del Governo per creare nuova occupazione non sono stati influenti nel determinare alcuni rilievi dell'ISTAT. Tale istituto afferma che in Sicilia il tasso di povertà è passato dal 21,3 per cento del 2002 al 25,5 per cento del 2003. Un quarto della popolazione siciliana è in condizione di indigenza: questo è il miracolo del doppio Governo di centrodestra Berlusconi-Cuffaro.

Quindi, tanti cittadini si trovano a fronteggiare una vera emorragia sociale senza un minimo di aiuto. Infatti, come ricordava la collega Labate, il reddito di ultima istanza introdotto dalla maggioranza con la finanziaria 2004 è stato un totale fallimento. Non vi è stato alcun finanziamento, alcuna disposizione, ma solo una vera e propria presa in giro con un unico obiettivo: portare a compimento la chiusura del reddito minimo di inserimento che aveva ottenuto risultati importanti nella fase di sperimentazione.

Noi non ci rassegheremo al declino e faremo le nostre battaglie parlamentari durante l'iter della legge finanziaria.

Chiediamo pochi interventi selettivi, per esempio per l'agricoltura, ma non certo il bluff ultimamente promesso dal ministro Alemanno di determinare uno stato di crisi dell'agricoltura meridionale per ottenere un regime straordinario di ritiro e nuove regolamentazioni per le importazioni. Sono parole, continue parole, promesse mai mantenute! Ci accontenteremo di vedere approvate le nostre pro-

poste emendative, per la ristrutturazione finanziaria delle aziende, per il rifinanziamento delle leggi di settore, per la rateizzazione dei debiti delle aziende agricole. Quindi non promesse ancora una volta reiterate, non il *bluff* proposto dalla legge *omnibus* voluta da questo Governo!

Per quanto riguarda l'industria, ribadiamo che alcune leggi, durante i Governi di centrosinistra, avevano favorito lo sviluppo del sud, dando anche buoni risultati sul piano occupazionale; mi riferisco a quelle che prevedevano il credito di imposta, il *bonus* per l'occupazione. Tali leggi sono state abolite ed è stata quindi diminuita l'attrattiva di investimento al sud. Chiediamo semplicemente che tali strumenti vengano ripristinati, con le regole semplici che essi avevano, la certezza del diritto e la non burocratizzazione delle procedure. Ciò al fine di ricreare un'atmosfera utile ad attirare investimenti nel nostro Mezzogiorno.

Questa proposta può sembrare irrealistica, soprattutto al pensiero che, dopo aver cancellato il credito di imposta, il *bonus* per l'occupazione e i contratti d'area, questo Governo e questa maggioranza si accingono a modificare la legge n. 488 del 1992, bloccando così ogni aiuto a sostegno delle imprese che vogliono investire nel sud. Infatti, la soluzione proposta dal Governo — la trasformazione dei finanziamenti in mutui — non tiene conto del fatto che molte imprese meridionali, già sotto-capitalizzate, non avranno la possibilità di accedere a nuovi crediti. Peraltro, questi crediti vengono concessi con tassi mediamente più alti del 6 per cento, rispetto a quelli applicati ai crediti concessi al nord. Inoltre, la prossima applicazione degli accordi di Basilea 2 sul credito delle imprese renderà più difficile la possibilità di indebitamento da parte di molte imprese meridionali, anche per effettuare nuovi investimenti.

Se al taglio di questi aiuti si aggiunge che non esiste, al momento, nelle aree dell'obiettivo 1, alcuna fiscalità di vantaggio, rispetto alle aree forti del paese — tema sul quale il Governo di destra di Berlusconi non si è mai battuto in sede

europea con una forte e reale convinzione —, non si comprende quali possano essere i vantaggi reali ad investire nel sud, sia per i nuovi insediamenti, sia per il mantenimento o l'ampliamento di quelli esistenti. Per questo motivo intendiamo difendere la legge n. 488 del 1992. Si tratta peraltro di una difesa condivisa dal sindacato e da Confindustria. Ci auguriamo pertanto che su questo tema possa esserci uno scatto d'orgoglio anche dei parlamentari meridionali. In modo particolare faccio appello ai parlamentari siciliani: la smettano di continuare ad essere dei soldatini di piombo al servizio di Berlusconi e dei padani! I parlamentari meridionali dovrebbero chiedere al Viceministro dell'economia e delle finanze il significato della decisione assunta dal CIPE lo scorso 29 settembre. In quella sede, nella ripartizione delle risorse previste dalla finanziaria per il 2004, nessuna somma è stata assegnata per finanziare gli incentivi previsti dalla legge n. 488 del 1992 e per i contratti di programma. Il CIPE si è limitato a prevedere un accantonamento di 1,5 miliardi di euro, da assegnare successivamente, con particolare attenzione agli incentivi in corso di riforma. Ciò significa che, nonostante le risorse siano state previste nella finanziaria per il 2004, la loro utilizzazione viene rinviata a quando entreranno in funzione le nuove regole per gli incentivi. Questo è un modo per tenere a freno la cassa e per sancire la fine della legge n. 488 del 1992, scoraggiando così gli imprenditori ad investire nel Mezzogiorno!

Sono questi i temi principali, che ci inducono a tenere un atteggiamento di forte contrapposizione verso la maggioranza di centrodestra, che, in questa manovra finanziaria, ha come unico obiettivo quello di varare una riforma fiscale per agevolare i redditi più alti, sacrificando sull'altare dei privilegi qualsiasi politica di aiuto alle fasce sociali più deboli e alle aree territoriali in difficoltà.

Ci opporremo con una battaglia parlamentare finalizzata a far approvare i nostri emendamenti che potrebbero aprire nuove speranze per la ripresa

produttiva e per una stagione di nuova solidarietà verso le comunità più deboli (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, i miei colleghi hanno esaurientemente chiarito i punti di debolezza di questo disegno di legge finanziaria e le critiche che, dal punto di vista dell'opposizione, ma non solo di quest'ultima (più in generale del paese), ha sollevato nei confronti del provvedimento in esame. Vorrei utilizzare il tempo che ho a mia disposizione per esaminare la questione da un punto di vista diverso e segnalare, in particolare, lo stato d'animo prevalente di chi, oltre le Alpi, vede il paese e la gestione delle sue finanze pubbliche.

Vi è una fortissima preoccupazione che nasce da alcune considerazioni che elencherò. In buona sostanza, è chiaro a tutti che questo disegno di legge finanziaria non è altro che la modalità con cui noi paghiamo il conto di tre anni di gestione avventurosa del bilancio pubblico. Non mi riferisco solo a questa finanziaria, ma anche alla manovra fatta qualche mese fa, nonché a quella che sui giornali di oggi si preannuncia per la fine dell'anno.

Credo che fossero decenni che non assistevamo ad una manovra *ter*. Inoltre, la sensazione nettissima che si ha è che, in realtà, questa finanziaria non rappresenti il conto nella sua interezza, ma che, al contrario, il Governo abbia scelto, nel momento stesso in cui annunciava e chiariva i limiti della propria azione passata, di rinviare, in realtà, ancora una volta i problemi.

L'onorevole sottosegretario sa meglio di me che di strutturale in questo disegno di legge finanziaria vi è solo la parte relativa alle maggiori entrate previste per i lavoratori autonomi, gli artigiani e le piccole imprese. Una parte, all'incirca 8 miliardi di euro, non è chiaramente strutturale, ma transitoria, mentre un'altra parte, quella

dei tetti di spesa, è per sua natura non strutturale. Nessuno esclude che possa diventarlo, ma, per come è stata concepita quella parte del disegno di legge finanziaria, non ha caratteristiche di strutturalità. Anzi, al contrario, quel tipo di operazioni porta di solito ad uno sfondamento della spesa, quando poi si abbandonano i freni.

Pertanto, i due terzi delle misure del disegno di legge finanziaria non sono strutturali, ma possono essere considerati sotto il profilo del rinvio dei problemi. Se a ciò aggiungiamo le modalità con le quali si immagina, anche in questo caso avventurosamente, di coprire una riduzione delle imposte, la cui giustificazione economica è molto difficile da trovare in questo momento, allora abbiamo nettissima la sensazione che non si voglia nient'altro che rinviare il tutto a chi si troverà a governare dal 2007 in poi. Ciò è evidente, anche al limite del ridicolo quando si propone un contributo etico di durata biennale (si sta semplicemente dicendo che chi si troverà a guardare il paese dalla scrivania di Quintino Sella nel 2007 se la vedrà lui).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 11,07)

NICOLA ROSSI. Questo disegno di legge finanziaria è, per dirla in maniera diversa, una sintesi di tante brutture, perché associa la soluzione molto semplice, che, spesso, è stata data in passato, di intervenire sulla spesa per acquisti di beni e servizi e sulla spesa per investimenti e la soluzione, altrettanto semplice, di incidere sulla capacità contributiva non dimostrata, come accade con il concordato preventivo. Se, a tale riguardo, qualcuno ricorda la *minimum tax*, il combinato disposto di concordato preventivo e di un'eventuale riapertura dei termini del condono relativo all'anno 2003 può dare al termine di *minimum tax* un significato completamente nuovo e senza precedenti. Le furbizie che hanno caratterizzato questi anni, come emerge abbastanza chiaramente in alcune disposizioni della finan-

ziaria, rappresentano più direttamente l'eredità culturale di queste tre anni.

La sensazione che nettamente si ha dall'esterno è quella di un Governo che intenda mantenere le proprie promesse elettorali e che lo voglia fare a spese e sulla pelle del paese. Mi dispiace dover affermare che la sensazione che si ha è anche quella di un ministro dell'economia che abbia fatto promesse che non poteva mantenere a qualcuno che, a sua volta, aveva fatto all'Italia promesse che non poteva mantenere.

In passato, ci sono stati molti casi di ministri dell'economia che hanno perso la credibilità che avevano in partenza lavorando a via XX Settembre, così come ci sono stati ministri dell'economia che, non avendone in partenza, l'hanno saputa conquistare gradualmente e con pazienza, ma non sono stati molti i casi di ministri dell'economia che hanno perso una credibilità che non avevano ancora acquisito.

Mi limito semplicemente ad affermare che sarebbe stato meglio se il Governo, nel disegnare questa manovra finanziaria, avesse posto mente a quello che in questo momento rappresenta l'unico caso di successo in ambito europeo — in una situazione in cui l'Europa, come sappiamo bene, cammina con un passo molto lento rispetto ad altre parti del mondo — sotto il profilo della gestione della finanza pubblica e della gestione macroeconomica, vale a dire la Svezia.

Sono il primo a pensare e a sapere che le differenze sono fin troppo evidenti fra noi e la Svezia; dunque non mi sogno di proporre che quello debba essere il modello, anche perché vi è una diversa collocazione rispetto all'euro. Tuttavia, dal punto di vista metodologico, ritengo che il Governo avrebbe fatto molto bene a mandare a memoria il decalogo che il Primo ministro svedese ha reso noto, che ha ispirato le iniziative della Svezia in questi anni, conducendola fuori dalle secche nelle quali ad un certo punto si era trovata.

Vorrei dunque pregare il sottosegretario Vegas di prenderne nota e di trasferirne i principi al Governo. Ne leggo

quindi i punti principali: finanze pubbliche sane sono un prerequisito per la crescita; un paese in debito o indebitato non è libero, ma è soggetto alle mutevolezze dei mercati finanziari; nel quadro delle riforme, queste ultime devono essere disegnate come un pacchetto completo e i costi e i benefici di tali riforme vanno distribuiti equamente su tutta la popolazione; la spesa in servizi pubblici deve avere necessariamente la priorità rispetto ai trasferimenti monetari, dei quali fanno certamente parte le riduzioni fiscali; le amministrazioni centrali non devono trasferire i loro problemi agli enti locali; bisogna essere onesti con il pubblico chiedendo la situazione in cui ci si trova; occorre essere trasparenti con i mercati finanziari, perché hanno una memoria molto lunga.

Avremmo voluto che il ministro, per la sua formazione culturale, facesse proprie queste considerazioni, ma così non è stato. Ritengo che ciò abbia costituito un'occasione persa in quanto, oggi, ci ritroviamo con gli stessi problemi che abbiamo lasciato e con una situazione nella quale si cerca semplicemente di rinviare al futuro i serissimi problemi della nostra finanza pubblica e non si dà per nulla la sensazione di volerli affrontare. In realtà, da questo punto di vista, abbiamo di fronte a noi un anno e mezzo di vuoto.

Penso, tuttavia, che dovremo aspettare 15 mesi affinché il prossimo Governo di centrosinistra lavori esattamente su questi principi per costruire una politica economica credibile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, intervenire in sede di dibattito sulle linee generali di questa legge finanziaria diventa certamente molto preoccupante nonché imbarazzante, per il semplice motivo che, di fatto, da ormai quattro anni — infatti questa è la quarta finanziaria del Governo Berlusconi — si ripetono le stesse questioni, gli stessi problemi e le stesse preoccupazioni di inizio legislatura.

L'uscita di scena del ministro Tremonti, autore di una serie di indicatori « estremamente fantasiosi » e l'avvento del ministro Siniscalco, come giustamente sottolineava qualche secondo fa l'onorevole Nicola Rossi, parevano far credere alla possibilità di discutere una finanziaria di crescita, che desse prospettive diverse ai cittadini italiani. Invece, la realtà è che non possiamo discutere di questo, anzi purtroppo siamo chiamati a dibattere di momenti di grande difficoltà.

Nei prossimi giorni e nel prossimo mese discuteremo una finanziaria che, tutto sommato, non si discosta dalla linea di comportamento di quelle precedenti. Tuttavia, il quadro macroeconomico a livello internazionale sta cambiando: basti vedere i dati di crescita a livello internazionale per rendersene conto. I tassi di crescita sono intorno al 4-5 per cento, anche se chiaramente essi risultano maggiori per i paesi asiatici. Inoltre, gli stessi paesi europei possono vantare indicatori estremamente significativi per quanto riguarda la crescita, anche se Germania e Francia incontrano maggiori difficoltà. Al contrario, gli indicatori dell'economia nazionale italiana sono estremamente preoccupanti, al di là della manovra posta in essere con questa finanziaria.

Con la Nota di aggiornamento del DPEF è stata delineata una manovra per 24 miliardi di euro, cui ne vanno aggiunti ulteriori sei, necessari alla riduzione delle tasse, se vogliamo così definirla. Comunque, dovremo discutere tale misura nel suo complesso per capire cosa accadrà e quali saranno le conseguenze per i cittadini italiani, soprattutto quelli con redditi molto bassi. La manovra di 24 miliardi di euro si rende necessaria a causa del dato tendenziale relativo al rapporto deficit-PIL, pari al 4,4 per cento. In realtà, molti istituti — tra cui quello dell'onorevole Visco — prevedono un deficit tendenziale del 5,1 per cento. Se dovesse essere confermato tale dato, come peraltro riteniamo, bisognerà ricorrere ad un'ulteriore manovra aggiuntiva per complessivi 39 miliardi di euro, necessari a raggiungere il deficit del 2,7 per cento, così come pre-

visto dalla Nota di aggiornamento. Comunque, la manovra di 24 miliardi è stata varata in una situazione di grande difficoltà.

Ciononostante gli indicatori che emergono in base a studi molto significativi, effettuati da importanti istituti di ricerca a livello europeo, affermano che nel 2005 la crescita del PIL non sarà quella prevista nella Nota di aggiornamento del DPEF e dalla stessa manovra finanziaria, bensì vicina all'1 per cento.

Avremo di fatto un rapporto deficit-PIL che supererà il famoso rapporto di Maastricht del 3 per cento ed un debito pubblico che non si abbasserà. Si tratta di elementi che ci devono far riflettere, se intendiamo discutere di un dato estremamente significativo relativo al fabbisogno di cassa e all'indebitamento, che, in base alle stime, crescerà notevolmente.

Dunque, come ha giustamente sottolineato l'onorevole Nicola Rossi, lascerete ai futuri governi un buco di bilancio estremamente preoccupante, che dovrà essere recuperato e che verrà recuperato dal Governo di centrosinistra. Infatti, i cittadini italiani hanno compreso qual è la politica economica di questo Governo e hanno compreso sulla propria pelle, mettendosi le mani in tasca, che sono sicuramente più poveri, contrariamente a quanto tenta di far credere il Presidente del Consiglio.

Nel merito della manovra che state portando avanti, come è stato osservato, si tratta di interventi costituiti per due terzi da *una tantum*: non si tratta di interventi strutturali, bensì di misure che comunque non creeranno le condizioni di una ripresa economica nel nostro paese e tanto meno di una crescita della competitività nel mercato internazionale (è sufficiente esaminare i dati per rendersi conto di dove siamo arrivati). A tal fine, infatti, vi è la necessità di intervenire in settori estremamente significativi quali la ricerca, la scuola, la formazione, il lavoro. Sono elementi che non vengono presi in considerazione da parte di questo Governo. Gli elementi su cui si determina la manovra di questo Governo, infatti, sono costituiti, ad

esempio, dal taglio indiscriminato della spesa del 2 per cento, che coinvolgerà sicuramente settori importanti della nostra economia e che dunque determinerà condizioni di recessione, come stiamo constatando e come hanno sottolineato con puntualità i colleghi del centrosinistra che mi hanno preceduto.

Basti pensare a ciò che accade negli enti locali. In questi giorni, si sta svolgendo a Genova l'assemblea nazionale dell'ANCI e nella giornata odierna si discute di finanza locale. Si tratta di un'organizzazione al di sopra delle parti, in quanto costituita da sindaci di centrodestra e da sindaci di centrosinistra, i quali hanno contestato fortemente la manovra di questo Governo, nel metodo e nel merito. Essa, infatti, scarica sugli enti locali le responsabilità di una politica fallimentare e costruisce e dà in pasto ai cittadini italiani una condizione per cui si possa dire: chi non funziona non è il Governo centrale, bensì i cosiddetti terminali locali, vale a dire gli enti locali.

Con questa manovra, come è stato osservato anche dal presidente della Corte dei conti nel corso dell'audizione presso la Commissione bilancio, e con i tagli per gli enti locali il famoso risparmio di 9 miliardi e mezzo di euro sarà per 5 miliardi a carico degli enti locali stessi.

E se a questo aggiungiamo i mancati trasferimenti, comunque previsti, allora ben si comprendono le grosse difficoltà che incontreranno gli enti locali nel garantire ai cittadini italiani i livelli minimi di servizio. Si dovranno, quindi, tagliare ancora di più le spese, si dovranno tagliare quei servizi necessari per garantire ai cittadini del nostro paese un adeguato livello di vita. Sono interventi che perseguono la linea del tagliare i servizi ai cittadini e sono anche interventi che tagliano gli investimenti. Gli stessi enti locali, con una nota consegnata al Governo, hanno sottolineato che con questa manovra tagliate del 30 per cento gli investimenti produttivi degli enti locali; gli investimenti, cioè, che creano lavoro e sviluppo, che pongono le condizioni per una ripresa della nostra economia nazionale.

Ebbene, voi con questa manovra tagliate anche i meccanismi di sviluppo degli enti locali.

Cosa altro non ricordare se non, ad esempio, gli interventi ipotizzabili in agricoltura? Al riguardo in questa manovra non si prevede nulla, anzi, vi sono grosse difficoltà. Come non parlare dei trasporti e delle infrastrutture? Il sottosegretario Vegas ricorderà l'inizio di questa legislatura quando — al di là delle campagne elettorali —, nelle discussioni del buon Vespa con il Presidente del Consiglio, si tracciavano le linee di quello che avrebbe dovuto essere lo sviluppo infrastrutturale della nostra realtà. Sapete che con questa finanziaria avete complessivamente tagliato del 27,5 per cento le risorse infrastrutturali? Sapete benissimo che vi sono delle difficoltà per le ferrovie; sapete benissimo che vi sono grandi difficoltà per l'ANAS; sapete benissimo che non vi è una politica dei trasporti urbani sulla mobilità; sapete benissimo che vi sono delle difficoltà, ad esempio, per lo sviluppo dei porti e degli aeroporti! E ben sapete, inoltre, che avete costruito una politica infrastrutturale e dei trasporti estremamente deficitaria.

Tutto ciò influenzerà, ed ha già influenzato negativamente, gli sviluppi possibili per il Mezzogiorno d'Italia, per quelle aree che presentano grossi limiti di crescita. Altro che le considerazioni del viceministro Micciché, dichiarazioni che definirei banali e, se mi è consentito, oserei anche consigliarli di cambiare dicastero. Altro che affermazioni del tipo: adesso in Sicilia disponiamo dell'acqua per ventiquattr'ore al giorno! Evidentemente, il viceministro Micciché da molto tempo non visita il Mezzogiorno d'Italia; sarebbe utile per comprendere le difficoltà di quelle realtà, per capire quali sono le strozzature infrastrutturali, per capire che questa realtà non cresce! Il suo prodotto interno lordo, negli scorsi anni è stato sicuramente minore del prodotto interno lordo del nord e del centro. Oggi per il Mezzogiorno abbiamo indici preoccupanti.

Il Mezzogiorno deve essere un problema non solo del sud bensì di livello

nazionale; ma questo Governo ha escluso dalla sua agenda il problema del Mezzogiorno d'Italia! Altro che promesse! Lo si capisce adesso! E lo si capisce quando il Presidente il Consiglio, inaugurando la Fiera del Levante a Bari, non ha avuto possibilità di spendere una parola per il Mezzogiorno d'Italia! Non c'era nulla! Anzi, avete tolto le risorse al Mezzogiorno d'Italia.

Avete tagliato le risorse al Mezzogiorno d'Italia, avete tagliato gli interventi sulle aree depresse, avete fissato un tetto di spesa che significa determinare comunque ulteriori difficoltà, avete anche ingenerato un meccanismo in ordine alla possibilità di riutilizzare gli interventi a fronte della non progettualità delle aree del Mezzogiorno d'Italia e che verranno ad essere spalmati su altre realtà della nostra nazione; avete ridotto gli interventi sulla legge n. 488 del 1992 e introdotto meccanismi di grande difficoltà.

Solo ieri, discutendo con il mondo imprenditoriale, e non con quello di sinistra, ma con quello che vuole crescere e creare condizioni di sviluppo e di occupabilità, che vuole investire in proprio creando condizioni tali da non avere un Mezzogiorno piagnone, ma un Mezzogiorno che sia in grado da solo di determinare opportunità di crescita per tutta la nazione, ci è stato detto che il meccanismo che state mettendo in atto per il credito di imposta è estremamente disagiata, che creerà condizioni di difficoltà per le imprese.

Credo che queste siano considerazioni che occorre fare con grande responsabilità, soprattutto da parte di chi governa, che deve determinare quelle condizioni di crescita e di sviluppo della nostra realtà nazionale.

Noi come centrosinistra, come forze politiche dell'Ulivo, come Socialisti democratici italiani, abbiamo gioito — oserei dire — quando il 2 novembre il mondo dell'impresa (non soltanto la Confindustria, ma il mondo dell'impresa nel suo complesso, sperando che nelle prossime ore il CNA aderisca a questo documento), insieme al mondo del sindacato unitario,

ha sottoscritto un'intesa per rilanciare il Mezzogiorno d'Italia, ponendolo come problema dello sviluppo dell'intera nazione.

Con questa legge finanziaria voi avete scontentato tutti, perché si capisce bene che è una legge finanziaria che restringe enormemente i margini di crescita, che crea preoccupazioni, anche qualora alla fine della manovra dovesse diminuire la tassazione, e quindi le imposte. Dove andremo a verificarlo? Alcune considerazioni, infatti, bisognerà farle: le state già facendo voi all'interno della maggioranza: non si comprende quali saranno le aliquote e come incideranno sui ceti della nostra società.

Non sarà certamente la riduzione delle tasse che potrà incrementare i consumi, e ciò perché oggi viviamo un momento di grande difficoltà; lo dicevano bene i colleghi prima, e lo dice anche l'ISTAT: i dati rilevano che vi è una maggiore spesa per i consumi, ma di quelli primari, cioè alimentari e bevande; altroché ripresa dei consumi e di circolo virtuoso della nostra economia!

Si tratta semplicemente di iniziative politiche ed elettorali, non certamente di una linea di politica economica che serva a rilanciare l'economia e lo sviluppo della nostra realtà nazionale.

In questo quadro si inseriscono anche i rilievi relativi allo Stato sociale ed ai livelli di occupazione: avete tagliato gli interventi sociali e per la famiglia; avete tagliato anche il Fondo per l'occupazione (ad una lettura superficiale, quest'ultimo sembrerebbe incrementato di 60 milioni; invece, basta analizzare più nel dettaglio le Tabelle per capire che anche in tale settore avete operato tagli); avete tagliato l'assistenza ai detenuti tossicodipendenti; avete tagliato i fondi per le famiglie; non ci sono i fondi per rinnovare i contratti del pubblico impiego (perché avete sballato le stime).

Insomma, state creando una situazione di notevole difficoltà che genera grande preoccupazione nei cittadini.

Nel corso della discussione in Commissione, ogni volta che abbiamo presentato

proposte volte a migliorare l'impalcatura generale del disegno di legge finanziaria in esame, ci avete opposto un *off-limits*: com'è avvenuto in occasione dei precedenti disegni di legge finanziaria, non è stato possibile discuterne seriamente per il bene del paese.

Infine, sottosegretario Vegas, avete previsto 50 milioni di euro per le calamità naturali. Ricordate quando il Presidente del Consiglio, recatosi a San Giuliano di Puglia, disse che il paese sarebbe stato ricostruito rapidamente e che sarebbero state date risposte importanti alle zone colpite dal terremoto? Ebbene, quelle aree stanno ancora soffrendo: non si è ricostruito né nelle aree del Molise, né in quelle della Capitanata, in provincia di Foggia, né in quelle della Sicilia! Quella gente non sente vicino lo Stato perché avevate promesso e non avete mantenuto!

Se mi è consentito, vorrei rivolgere un invito anche al governatore Fitto, il quale percorre in lungo e in largo la realtà provinciale e regionale promettendo mari e monti (fortunatamente, non c'è più Tremonti): perché non raccoglie firme per segnalare le difficoltà che vivono questi piccoli comuni ormai isolati dal mondo? Perché non raccoglie firme per riavere quello che voi avete tolto alla sanità (come rilevava molto bene la collega Labate)? Perché non raccoglie firme per dire a questo Governo che sta distruggendo il Mezzogiorno d'Italia?

Per la verità, credo che questo impulso dovrebbe autonomamente nascere in ogni governatore, in ogni sindaco, in ogni presidente di provincia del Mezzogiorno. Anziché strumentalizzare questioni inesistenti, occorrerebbe lottare per risolvere i problemi che già esistono e quelli che state creando!

In particolare, per quanto riguarda la spesa sanitaria, la Conferenza Stato-regioni si è espressa in maniera chiara.

Sarà difficile mantenere tali limiti di spesa, a meno che non si voglia una sanità privatizzata che non dia garanzie alla tutela della salute dei cittadini.

Il disegno di legge finanziaria in oggetto, come ho già ricordato precedente-

mente, non creerà le condizioni per lo sviluppo della nostra realtà, ma determinerà le condizioni per una recessione. E il Governo di centrosinistra dovrà assumersi la responsabilità di fornire risposte ai grandi bisogni dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, non sarà semplice per la maggioranza parlamentare trovare parole e argomenti per spiegare ai cittadini che, in questo disegno di legge finanziaria per il 2005, privo di lungo respiro, manca un investimento serio sulla loro sicurezza, per prevenire e contrastare quei fenomeni criminali di ogni dimensione che generano paura nelle persone e diffondono allarme sociale.

Se un ascoltatore attento segnasse su un foglio il livello di attenzione prestato dalla Casa delle libertà ai temi della sicurezza negli anni di Governo dell'Ulivo e in questi ultimi tre anni, ci rivelerebbe una caduta evidente di tale livello, proprio nel tempo in cui la Casa delle libertà governa il paese, in cui può dare prova di saper fare, e non solo di saper dire.

Ma è cambiato qualcosa in questi anni che dia ragione di tanto silenzio sui problemi della sicurezza? No, anzi i livelli di criminalità diffusa sono costantemente in aumento. Ogni giorno, le cronache locali ci informano di episodi che interessano i quartieri e le persone che li abitano. C'è una sostanziale riduzione del controllo del territorio che fa sperimentare grande solitudine a chi non ha i mezzi economici per tutelare da solo i propri beni e la propria libertà. Non si spiega nemmeno il silenzio di questi anni nella lotta contro la mafia, perché la mafia esiste, cerca un proprio radicamento, intende stare dentro il sistema economico per piegarlo ai propri guadagni illeciti. L'operazione conclusa ieri sul litorale romano cosa ci dice, oltre al lavoro meritorio della magistratura e

della polizia? Ci dice che con la mafia non si convive, ci dice che il silenzio diventa complice, ci dice che con la mafia non si può mai abbassare il livello di guardia.

Quest'anno, non c'è stata molta enfasi da parte del Governo nella presentazione del rapporto annuale sulla criminalità in Italia. Il Governo ha cambiato il criterio di analisi dell'andamento temporale dei fenomeni delittuosi e ciò per non dover dire, come invece è nelle cose, che i dati rivelano un sostanziale fallimento delle politiche del Governo per la sicurezza. Questo fallimento è la prima ragione vera del silenzio. Se il problema non si è capaci di affrontarlo è meglio far finta che non esiste. Il silenzio — qualcuno pensa — produce rassicurazione. A nostro avviso, questo modo di pensare, non solo è sbagliato, ma lascia che il problema torni in tutta la sua emergenza e dica, come riteniamo, che la Casa delle libertà non in grado di governarlo, di affrontarlo. Il tema di questo disegno di legge finanziaria non è solo la mancanza di risorse per la sicurezza, ma anche l'assenza di una strategia attraverso cui collocarle.

Dall'opposizione sappiamo bene che possono esserci tempi in cui le difficoltà economiche portano ad individuare alcune priorità. Saremmo anche disponibili a confrontarci responsabilmente su questo, ma la maggioranza ed il Governo non accettano il confronto, non sanno indicare le priorità e, per di più, hanno la faccia per dire ai cittadini e agli operatori di questo settore che sulla sicurezza si sta investendo tanto e che tanto si sta facendo per loro.

Per quanto riguarda i cittadini, sono del tutto scomparse dai progetti finanziari e da quelli legislativi ordinari del Governo le previsioni di interventi nuovi in favore delle vittime dei reati. Penso ai commercianti più esposti, penso ai singoli cittadini o alle associazioni che tutelano le vittime. Anzi, a questo riguardo vi è una vera sofferenza dell'esperienza associativa, che allenta la rete di solidarietà. Conseguentemente, non sono i criminali a venire isolati, ma sono le loro vittime. Non c'è un piano sinergico di lavoro con le regioni e

con gli enti locali che valorizzi l'azione amministrativa per la sicurezza dei cittadini, agendo un coordinamento che integri le competenze di ciascuno. Anzi, la vostra riforma costituzionale intende appiattare il modello di intervento alla sola azione repressiva, prefigurando oltretutto nuovi oneri in questa unica direzione.

Quanto agli operatori delle forze dell'ordine, intendete continuare a speculare su forme di fidelizzazione alle vostre idee, che offuscano il disagio vero di questi lavoratori, volendo per di più farli arretrare da una cultura democratica che hanno guadagnato attraverso il loro impegno? Avete inteso comunicare e spendere come buono un contratto di lavoro per il biennio 2004-2005 che è il peggiore degli ultimi anni, che non recupera il potere di acquisto, che riduce con la coda contrattuale indicata in questa legge finanziaria lo stanziamento complessivo di circa 400 milioni di euro, il 40 per cento in meno rispetto al contratto 2002-2003.

L'inesistenza di incrementi sui trattamenti accessori, tranne che per il servizio festivo, ci porta ormai al punto che per un operatore di polizia un'ora di lavoro straordinario viene pagata meno di un'ora di lavoro ordinario. La scorsa settimana quest'Assemblea ha votato la conversione di un decreto-legge che, per quanto necessario, dimostra l'ingiustificato ritardo nell'adozione di un disegno di riordino complessivo delle carriere delle Forze di polizia e delle Forze armate. Il Governo ha accettato in merito un nostro ordine del giorno, chiedendoci però di non indicare espressamente un invito a reperire risorse con questa legge finanziaria. Ma com'è possibile ipotizzare un intervento serio di riordino, come voi lo avete promesso agli operatori, senza decidere, come sta accadendo, di non disporre ulteriori risorse che lo realizzino, in aggiunta a quelle già destinate con la finanziaria dello scorso anno?

Ho avuto già modo di dire che ho l'impressione che il Governo usi nei confronti degli operatori il bastone e la carota. Ma la carota si sta consumando, mentre il bastone sta rendendo sempre più

duro il loro lavoro quotidiano. Lo stanziamento previsto per il dipartimento di pubblica sicurezza registra una diminuzione per la parte in conto capitale di 121,84 milioni di euro rispetto all'assestamento 2004 e la Tabella B), il fondo speciale in conto capitale, non reca alcun accantonamento a favore dello stesso Ministero dell'interno.

State proseguendo una politica di riduzione dei fondi, nell'ottica dell'annunciato tetto di spesa del 2 per cento, a riguardo della quale ricordo che gli stanziamenti per le Forze di polizia furono, già con il decreto « taglia spese », depauperati dal 20 al 30 per cento.

Cosa significa tutto ciò?

Significa che peggioreranno le condizioni di lavoro del personale proprio in un momento in cui si chiede più impegno nei settori strategici del controllo del territorio, dell'antiterrorismo, del contrasto all'immigrazione clandestina e della certificazione dell'immigrazione regolare. Significa, altresì, che le dotazioni e le strumentazioni a loro disposizione saranno viepiù di qualità peggiore o, comunque, gestite in economia.

Riferiscono i sindacati che oggi sono in uso autovetture *Marea* che hanno percorso più di centomila chilometri e i cui pneumatici usurati vengono sostituiti con pneumatici di terza qualità. Sono tante altre le questioni e le lagnanze che giungono dal personale rispetto alle dotazioni; ritengo sia dato a ciascuno apprendere tali notizie dagli articoli pubblicati sui giornali.

La Tabella A, il fondo speciale di parte corrente, contiene accantonamenti con una pluralità di impegnative e destinazioni; tra queste, l'istituzione del poliziotto di quartiere. Vorrei riflettessimo con attenzione sul contesto nel quale si colloca tale nuova figura...

PRESIDENTE. Onorevole Lucidi....

MARCELLA LUCIDI. Concludo, signor Presidente. Si tratta del contesto che ho appena descritto. In un tempo in cui le più importanti voci di spese denotano una sofferenza — la logistica, la motorizzazione

e gli stipendi del personale —, in cui parti consistenti del territorio, le più problematiche, lamentano una scarsa presenza delle Forze di polizia, vogliamo o no ragionare sulla necessità di inserire il poliziotto di quartiere all'interno di un sistema razionale di servizio complessivo di prossimità alla vita dei cittadini o, ancora una volta, state pensando che un'operazione di immagine possa colmare le evidenti lacune di una presenza pianificata e distribuita su tutto il territorio?

Vedete, questa è l'assenza di strategia che denunciavo dianzi; e nel sostenere che così non va e che non basta declamare i risultati di importanti operazioni dovute al grande spirito di servizio degli operatori per cambiare la dimensione di problemi ormai evidenti, nel sostenere che meglio e di più tali operatori potrebbero fare se avessero maggiori mezzi e motivazioni, aggiungo anche che occorre ragionare diversamente. Il confronto parlamentare continua a meritare una sede specifica, una Commissione ordinaria oggi inesistente e che invece sarebbe necessaria per definire con il contributo di tutti un sistema organico di interventi ed un modello di organizzazione delle competenze di cui il paese dispone e che non sono valorizzate.

Sento di dire che il ministro dell'interno mostra, a volte, di ben comprendere, a differenza dei suoi colleghi e del Presidente del Consiglio, che questa opposizione ha grande senso di responsabilità sulle materie che interessano la competenza del suo Ministero e che il dialogo può essere fecondo per un sistema che ha bisogno di unire stabilità del modello e flessibilità delle strategie. Ma è evidente che il ministro Pisanu non basta per rendere possibile, nonostante questo Governo e questa maggioranza, una spinta vera che disegni nuovi scenari per la sicurezza del paese. Scenari possibili, ma non ricercati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.